



54

Anno XV - n. 1

Gennaio

Febbraio 1967

Spedizione abbon.
postale gruppo 3°

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

(m) 1967 0 0 1111

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X



SOMMARIO

Dedica	Pag. 1
Il Dono	» 2
L'ultima lettera del Cappella- no di Tombolo Don G. Sarto	» 9
S. Pio X e il 1967	» 12
Un fanciullo cammina	» 14
Una maestra dal cuore d'oro	» 21
Don Egidio Capoa	» 24
Fausto anniversario di nozze	» 25
L'annuale raduno degli emi- granti	» 26
Grazie e suppliche	» 27
Pellegrinaggi	» 31
Vita Parrocchiale 3 ^a di cop.	



Tip. Ed. Trevigiana - Treviso

M A R I A

SPIRITUALMENTE PRESENTE
NEL DISEGNO CREATORE
VOLUTO DAL *PADRE*
MATERNAMENTE PARTECIPE
AL MISTERO DI REDENZIONE
OFFERTO DALL'OLOCAUSTO DEL *FIGLIO*
CONSAPEVOLMENTE UNITA
NELLA VIA DELLA SANTITA'
APERTA DALLO *SPIRITO PARACLITO*
PROTEGGA MISERICORDIOSA
IN QUESTO SUO ANNO GIUBILARE
LA SANTA CHIESA
DAL CONCILIO VATICANO INCAMMINATA
A NUOVA PRIMAVERA DI VITA E DI OPERE
PRESIEDA SULLA UMANA SOCIETA'
CHIAMATA A DIVENIRE POPOLO DI DIO
PERCHE' NELLA VERITA' LO CONOSCA
NELLA SANTITA' LO SERVA
E NELL'AMORE
LO GLORIFICHI IN ETERNO

IL DONO

E' una cara e dolce consuetudine, al principio di ogni anno ricevere un dono, quasi un simbolo del dono degli auguri, che in tale occasione congiunti, amici, conoscenti si scambiano con vivezza di cordialità.

E questa affettuosa consuetudine il Padre e Pastore della nostra Diocesi — Sua Eccellenza mons. Antonio Mistrorigo — ha voluto rinnovare, in modo del tutto spirituale, effusivo, dandoci il dono dell'anno giubilare mariano, condensando in esso l'amore, la speranza, la fiducia, la venerazione che dobbiamo avere per Maria SS.ma, nella considerazione e contemplazione del realizzarsi dei disegni di Dio, su di Lei.

Ma più di queste povere parole, Ignis Ardens è felice di poter fissare ed offrire l'elevata e pur semplice parola di Mons. Vescovo, nel suo breve discorso di apertura dell'anno mariano in Riese il 3 corrente, davanti il Simulacro di Maria SS.ma delle Cendrole, fresco zampillo di vocazione sacerdotale, per colui che fu Pontefice Massimo ed ora è Pio X santo.



Vi saluto o carissimi e vi ringrazio per essere venuti in questo sacro luogo ad onorare la Madonna in uno dei giorni a Lei dedicati, in un primo sabato del mese. Noi, siamo spiritualmente raccolti davanti all'immagine della Vergine onorata nel Santuario delle Cendrole per l'occasione trasportata qui dinanzi a noi affinché possiamo meglio sentire il messaggio che Ella ci vuol rivolgere in questo anno mariano al fine di migliorare la nostra vita. In particolare ringrazio i cari Sacerdoti, non solo di Riese, ma anche del Vicariato, qui convenuti, in luminoso esempio di devozione alla Madre nostra e della Chiesa. E con loro ringrazio i signori Sin-

daci che hanno voluto dare pure un preclaro esempio del come deve essere intesa la vita cristiana e del dovere di trasfondere in essa dal cuore di un'unica Madre la Madonna Maria Santissima. Siamo a Riese, spiritualmente alle Cendrole, comunque a Riese e non è possibile dimenticare che S. Pio X è stato uno dei Papi, uno dei Pontefici, Vescovo quindi, che ha voluto far risuscitare in una maniera sentita, viva, nuova, la devozione alla Madonna. Abbiamo parecchi documenti sia di encicliche come di lettere apostoliche, come di messaggi di discorsi che, prima come Vesovo, poi come Papa, ha rivolto o alla Diocesi o a tutto il mondo in varie circostanze. Viene ancora ricordato il discorso che Egli con voce commossa ha tenuto nella Basilica Santuario a Monte Berico il 25 agosto del 1900 quando andò circondato da numeroso clero e da numerosissima folla per incoronare il capo di quella veneratissima Immagine della Madonna. Disse delle parole che hanno commosso, che hanno servito a puntualizzare la vera, autentica devozione alla Madonna. Ognuno dovrebbe ricordare quel documento che Egli ha mandato al mondo in occasione del cinquantenario delle apparizioni della Madonna a Lourdes, la devozione che Egli restaurò, per così dire, alla Madonna di Lourdes in Vaticano. Ma senza volere andare a cercare i motivi della devozione alla Madonna fuori, basta pensare quanta devozione S. Pio X ha nutrito per la sua Madonna, diceva. Non che ci siano certo tante Madonne, intendiamoci, non bisogna troppo materializzare la devozione, ma si sa che, fra noi e la Vergine, vi è un'immagine che serve come da segno intermediario, e attraverso quel determinato segno più e meglio noi possiamo congiungerci con la realtà che è la Madonna. Ed Egli aveva sempre preferito, amato questo segno che è la Immagine venerata alle Cendrole. Quanto non ha pregato dinanzi a quella Immagine, quanto non ha pensato a Lei quando non più nella nostra terra trevigiana e fu Vescovo a Mantova, e fu Patriarca a Venezia e fu poi specialmente Papa. Quanti privilegi non ha donato al Santuario per dimostrare la sua devozione e per invitare tutti ad onorarLa come Egli sentiva di onorarLa nel suo grande cuore. Possiamo dire che da S. Pio X parte un'onda di rinnovamento verso la devozione a Maria. Perciò, se noi siamo qui, siamo qui anche perchè vogliamo obbedire ad un

indirizzo chiaro e preciso che il grande Papa ha dato a tutto il mondo e prima di tutti a noi che siamo privilegiati perchè viviamo qui nella sua stessa terra. Come vorrei che questo pensiero già da solo potesse essere forte per invogliarvi ad accrescere al massimo possibile la vera devozione a Maria.

Però, se noi vogliamo aggiungere qualche altra cosa, allora noi attingiamo dalle pagine dei documenti conciliari qualche altra cosa che ci può mirabilmente giovare. Il Concilio è stato un grandissimo corso di esercizi spirituali a cui ha partecipato tutta la Chiesa sui disegni di Dio. Ha meditato sulla sua situazione e sul bisogno di un interiore ed esteriore rinnovamento. E fra tutte le cose meditate profondamente e largamente dalla Chiesa vi è anche la devozione a Maria come, non cosa di consiglio, ma di sostanza. Senza una mamma non si può fondare una famiglia, è indispensabile una mamma per fondare una famiglia. Senza questa Mamma, che si chiama la Madonna, nemmeno il Signore ha creato il mondo perchè la Chiesa applica precisamente a Maria quelle parole che noi sappiamo essere della divina sapienza, ma comunque il Signore La ebbe con Lui quando ha voluto compiere tutte le sue azioni. Senza questa Mamma non ha incominciato l'opera della salvezza degli uomini, per cui la Madonna apparisce inseparabile con tutta la attività divina, con tutta la attività di Cristo. Senza Maria non ha potuto nemmeno incominciare a far miracoli, perchè, è stata Lei che Lo ha determinato ad anticipare un'ora che Cristo ha detto non essere ancora venuta. « Non è ancora giunta la mia ora ». « Te la farò giungere io, ha detto la Madonna, e incomincia a dimostrare che sei Dio ». E il Signore ha operato il miracolo. Senza questa Mamma, il Signore non ha potuto costituire la Chiesa perchè, essendo Lei mamma, ha voluto che Lei, come parte essenziale, ci entrasse nel disegno divino per far sorgere la Chiesa. E difatti, appena che il Signore ha scelto la Pietra, l'ha consegnata a Maria. E la Madonna ha preso Pietro, e ha preso Giovanni, e ha preso gli altri e li ha portati con sè e li ha messi come al suo seno e li ha fecondati e li ha preparati al grande miracolo della Pentecoste.

Quello che il Signore ha fatto per tutto il suo disegno riguardo al mondo in genere, riguardo alla Chiesa, ugualmente si deve

intendere per ognuno di noi. Se io sono al mondo, è perchè il pensiero di Dio nei riguardi della mia vita, è un pensiero congiunto ad un'opera di Maria. Se io dalla semplice vita sul piano naturale sono passato un giorno ad essere elevato fino a sentirmi figlio di Dio, è perchè il Signore ha voluto che lì ci fosse un'opera di una madre: la Madonna. Se io ho ricevuto tutte le grazie, per esempio della vocazione, quella del sacerdozio, quella, posso dire io personalmente, dell'episcopato, non posso attribuirle soltanto a Dio senza pensare ad un intervento voluto, richiesto, perchè questo è il disegno di Dio sopra il mondo, anche di Maria. Perciò, come la vita di Dio è inseparabile dalla Madonna, come tutta la vita e l'attività di Cristo è inseparabile dalla Madonna, così, la vita e l'attività di ogni cristiano, è inseparabile in tutti i suoi effetti, da Colei che è stata dichiarata Madre, Madre, Madre. Allora se questo è l'insegnamento del Concilio, io vorrei che voi poteste i più buoni, i più bravi, i più devoti della Madonna prendere quel capitolo ottavo della Costituzione sulla Chiesa e farlo oggetto di attenta, approfondita lettura, quasi di meditazione. E' un po' difficile per chi non ha studiato teologia, però qualche cosa capirà se non proprio tutto. Quello che mi premeva di dire, era il posto che la Madonna occupa in Dio, che occupa in Cristo, che occupa nella nostra vita. Perciò noi obbedienti al comando, all'indirizzo, alla dottrina, alla riscoperta dal Concilio, vogliamo consacrare questo anno alla Madonna perchè Ella ci insegni a rinnovarci nello spirito di Cristo. Guardate, a ben pensarci, qual'è la creatura nuova che per prima è venuta sulla terra dopo i millenni in cui l'umanità camminava nel peccato? La prima creatura nuova è stata la Madonna. Certo anche Lei fu redenta in una maniera mirabile in previsione dei meriti di Cristo, ma Lei apparve come un'alba, come un'aurora, come una novità, la novità di Dio presentata al mondo perchè da questa novità tutto il mondo diventasse buono.

Perciò non possiamo vedete noi rinnovarci, convertirci, santificarci, crescere in Dio, in Cristo Signore, corrispondere alla nostra vocazione io di Sacerdote, voi di laici, tu di papà, tu di mamma, prescindendo dalla Madonna. La Madonna appartiene al costitutivo della nostra natura cristiana. Perciò, la devozione alla Madonna è sostanza della nostra vita. Quindi, l'anno mariano, non è sem-

plicemente un anno così che è passato per la mente come una devozione da coltivare perchè accetta al buon popolo cristiano, perchè ancora ha mordente. No! E' richiamare il popolo a riflettere sopra i costitutivi della vita cristiana, sopra gli elementi di fondo della vita cristiana. E' prendere i figlioli e farli ritornare a casa, dalla Mamma. Non può il figliol prodigo moderno ritornare alla casa del Padre, se prima non ritorna spiritualmente alla casa della Madre. E' necessario perciò che la Madonna ritorni nelle nostre famiglie, ritorni più e meglio a regnare, a possedere, a fermentare le nostre parrocchie, le nostre diocesi, le nostre nazioni, tutto il mondo. Per questo il Papa l'ha dichiarata Regina qualche anno fa e oggi la veneriamo con gioia come Madre di tutta la Chiesa.

Oh, se in questa novena dell'Immacolata, che è tutta protesa per farci conoscere la Madonna per conoscere meglio Cristo, potessimo riempirci di questi concetti! Come la nostra vita acquisterebbe un colpo d'ala straordinario! E allora noi capiremo perchè La vogliamo onorare nei primi sabati del mese con il S. Rosario, con la S. Comunione, con la S. Confessione, con la celebrazione anche della S. Messa. Quale è stato l'atto più grande che ha compiuto la Madonna? Quello di dare alla terra un Salvatore. E come Lo ha dato! E come Lo ha dato! Anche la Madonna unita a Cristo a celebrare la Messa che non è stata di mezz'ora; ma che ha occupato tutta la vita. Per questo noi onoriamo la Madonna con la S. Messa. La Madonna collabora con Cristo nella celebrazione della Messa in quanto che, Ella, è stata scelta per essere con Lui corredentrice del genere umano. Era lì alla croce, Lo ha accompagnato, ha sofferto con Lui, ha donato Lui al Padre. Quindi, in un certo senso, dicono i Padri, ha esercitato nel sacerdozio anche Lei donando la Vittima, se non nel rito come noi concepiamo, ma certo in un senso vero al Padre, perchè ci fosse la pace, ci fosse la grazia, l'amicizia nel mondo.

Fratelli cari, ritornando a casa, questa sera, portiamo con noi questo ricordo. Mi pare sia il messaggio che la Madonna ci manda in questo anno mariano e in questa sua novena. « Venite a Me ». La Mamma che non rimprovera, che non giudica, che non condanna, ma che tutto perdona, tutto dimentica, che tutti abbrac-

cia perchè tutti vuole fare riempire di gioia con la grazia del Signore.

E allora se sarà così, avrà valsa la pena che noi abbiamo compiuto il sacrificio di trovarci qui, celebrare questa S. Messa, ritemprarci, per sentirci meglio figli di Maria e per sentire meglio che Ella è nostra Mamma.



La parola infiammata di mons. Vescovo, che accese in tutti i cuori tanta gioia spirituale, doveva avere una risposta devota, di promessa filiale: se ne rese autorevole interprete questo Sindaco cav. Giovanni Visentin, giovedì scorso 8 dicembre, quando con una imponente processione di popolo osannante a Maria, per le vie del paese pavesate a festa, il Simulacro della Vergine restituito al Suo Santuario, recato a spalla dai giovani parrocchiani, in dolce tenzone per avere tale privilegio!

Davanti alla sede municipale, il Sindaco, rivolto alla Vergine così si espresse:

FRATELLI CONCITTADINI!

L'Anno Mariano, indetto dalla Autorità religiosa, offre alla parrocchia l'opportunità di rinnovare i suoi devoti atti di culto esterno accompagnati dai profondi sentimenti di pietà filiale verso la Vergine SS.ma, così particolarmente venerata nella nostra terra.

Anche in questa circostanza l'Amministrazione comunale, come per il passato, vuole unire i suoi atti di pubblico omaggio alla celeste Protettrice!

Vogliamo quindi rinnovare l'atto solenne di consacrazione dell'intero Comune di Riese, decretato la prima volta il 19 ottobre 1948 in occasione del passaggio della Madonna Pellegrina e rinnovato una prima volta dopo dieci anni, il 4 maggio 1958 dinanzi al Santuario delle Cendrole: atti pubblici che fanno parte della storia del nostro Comune a dimostrazione della sua pietà mariana.

A queste pubbliche attestazioni vogliamo far seguire l'espressione sincera dei nostri cuori, tanto più appassionati, quanto più sono dure le circostanze del nostro vivere civile.

*Coscienti che invano lavora chi edifica la città e chi la vuol custodire nella giustizia e nella carità se Dio benedetto non interviene direttamente, — tanto infinitamente bisognosi del Suo aiuto di quanto infinitamente indegni ed immeritevoli di averlo —, come non ricorrere a Colei che abbiamo scelto quale «*Salus terrae Resiensis?*».*

E non è stata la Vergine stessa ad eleggerla Sua dimora in mezzo a noi, suggerendo ai nostri padri di dedicarLe il Santuario delle Cendrole e suscitando dalla nostra terra l'immortale spirito di San Pio X, così particolarmente e profondamente devoto di Colei, che fu la Madre della sua vocazione sacerdotale e la vergine fonte della Carne e del Sangue di Cristo, al Quale Egli avrebbe invitato tutte le genti come alla fonte della vita!

Ed è per le mani del nostro grande Santo Pontefice in terra della Chiesa militante ed aggregato ora alla schiera dei Pontefici santi nella Chiesa trionfante, che noi ai piedi del trono di Maria Immacolata, oggi rinnoviamo la nostra consacrazione al Suo Cuore SS., innalziamo una fervida preghiera per ottenere che la consumazione della nostra vita santifichi la Città terrena. Ci doni di operare nella carità il bene del nostro prossimo, in modo da portare insieme il peso di questi giorni non facili e testimoniare con le opere la fede che ci gloriamo di professare.

Maria, Salute della terra di Riese, guidaci, proteggici, salvaci.



L'argentino suono delle piccole campane delle Cendrole, salutò l'arrivo del caro e venerato Simulacro e pareva, quasi, un pianto di gioia dopo i pochi giorni di « vedovanza » del Santuario; nel prato la folla enorme, che non potè essere contenuta nel tempio ricevette la solenne Benedizione Eucaristica, che per il mistero di Dio, fatto Uomo nel seno della Vergine Immacolata, era anche la Benedizione di Maria SS.ma.

L'ultima lettera del Cappellano di Tombolo Don Giuseppe Sarto

E' l'ultima, almeno di quelle che finora si conoscono e porta la data « Tombolo 22-5-67, cioè anteriore di circa due mesi a quella con cui annuncia al cugino don Giuseppe la « placitazione della bolla » a parroco di Salzano.

Scrivo al congiunto che, su invito del Superiore Diocesano il 21 maggio ha sostenuto gli esami di concorso ai benefici vacanti, ottenendo dalla bontà di Mons. Vescovo (Zinelli) la nomina ad Arciprete di Salzano; aggiunge che farebbe una gita a Venezia per trovare il congiunto, « ma adesso non posso avendo da fare il 10 del mese venturo, il Panegirico del B. Enrico da Bolzano, in Duomo e il Panegirico è ancora in gran parte in mente Domini ».

Si sa, perchè fissato dal Marchesan, il biografo di Pio X, che questo panegirico fu la conseguenza di quello felicemente tenuto, nello stesso duomo di Treviso dallo stesso don Giuseppe Sarto su S. Antonio da Padova e che meritò quella previsione, contenuta nella lettera del parroco di Tombolo don Costantini all'arciprete di Quinto, don Tositti Marcello: « ...don Bepi (Sarto) è un buono e bravo giovine. Attendete alle mie parole: presto lo vedremo parroco di una delle più importanti parrocchie della diocesi: poi con le calze rosse; e poi? ».

A differenza dell'uditorio fra i due panegirici, in quello del Beato Enrico era presente « il fior fiore della città e della diocesi; di più col Vescovo, col Capitolo, coi Professori del Seminario, intervenivano anche le pubbliche autorità ».

E leggiamo, sempre dall'opera del Marchesan, che un tal Alessio Pozzan ha lasciato un prezioso diario su molti avvenimenti religiosi di Treviso e fra essi annota: « 10 giugno 1867 - seconda festa di Pentecoste: non si fece, secondo il rito, l'ufficiatura del B. Enrico, che fu trasportata ai 5 di luglio... ma solo il panegirico e la processione... don Giuseppe Sarto, accompagnato dal Sagrista, don Giuseppe Spegazzini, si recava ai piedi del Vescovo a

prendere la benedizione, quindi saliva il pulpito e con vigoria di voce recitava il panegirico del B. Enrico, lavoro che dimostrava un non comune ingegno, con delle imperiose lesioni ai sapienti del secolo, ai poveri, agli orgogliosi... Il Beato Enrico, egli disse, fu povero, ...fu sapiente della scienza divina, che è ben superiore a quella umana, fondata solo sulla ragione; fu umile, ma poi divenne glorioso in faccia agli uomini ed al Signore, che lo esaltò ».

Non è forse il caso di chiederci, se in questi sentimenti espressi in onore del Beato Enrico da don Giuseppe Sarto, questi non dipingeva senza volerlo se stesso? Se in essi non si riconosce, in luminosa trasparenza, il Fanciullo di Riese? E per quale arcano disegno la celebrata povertà, la ricchezza, la mitezza e l'umiltà del cuore del Figlio di Bolzano sigilleranno poi la vita e la tomba di Pio X « pauper et dives - mitis et humilis corde? ».

L'umiltà del futuro Pontefice — per soffermarci solo su di essa — trovò l'ambiente familiare atto a svilupparla e viverla sull'esempio dei genitori, pii, onesti, laboriosi, entrambi appartenenti al Terzo Ordine Francescano, vale a dire devoti ad un sistema di vita svolgentesi sotto lo sguardo del Signore.

Tale umiltà trovò nel futuro Santo un soggetto obbediente alla grazia del Signore; un'anima che aveva intuito la pochezza o meglio la nullità del proprio « io »; un cuore che voleva ostacolare tutti i movimenti interiori della superbia; una intelligenza che aveva compreso: « l'inizio della professione cristiana è l'umiltà perchè — Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore — Di fronte alla altezza della dignità, alla quale siamo stati elevati col battesimo, la consapevolezza della nostra povertà di spirito deve indurre a meditare la sentenza di Gesù Cristo: — Senza di Me non potete far nulla — (Pio XII: discorso al clero dalla esortazione « Menti nostrae » del 23-IX-1950).

Nessun sentimento di orgoglio si trova nel chierico Sarto, quando si sente proclamato « primo con eminenza » fra tutti i compagni di studio a fine di ogni anno scolastico; nessun movimento di superbia nel vedersi destinato parroco di una delle più importanti parrocchie della diocesi; umile e piangente vediamo mons. Sarto accogliere l'annuncio della nomina a Vescovo e più tardi a Cardinale-Patriarca!

Umilissimo poi nelle reiterate proteste di indegnità ed implorazioni di dimenticanza, nella sofferenza anche fisica quando sente per ben cinquanta volte ripetuto il proprio nome, perchè sia mutato in quello di Pio X, noi lo sentiamo, quasi al pari di Francesco d'Assisi morente, innalzare un inno gioioso alla povertà della sua nascita, della sua vita, della sua morte!

Pare impossibile, ma in tutta la vita di Giuseppe Sarto, si verifica il fatto che quanto più sfugga ad uffici, preminenze, promozioni tanto più esse si presentano, lo reclamano; ma Lui è sempre vigile e pronto nella lotta per rimanere nello stato in cui si trova « ed anche questo (ufficio di cancelliere) troppo elevato per la sua limitata capacità » (lettera 30 giugno 1889) e si sentirà felice quando riuscirà vittorioso, come nel sottrarsi all'alto ufficio di Vicario di S.S. per la diocesi di Roma, cui volevalo Leone XIII.

Gli episodi, più o meno controllabili, sono molti in materia di umiltà di Pio X: a mons. Callegari, vescovo di Padova ed amico del cuore del Sarto, parlando con lui, a Venezia, usava « eminentissimo, eminentissimo... al che il Patriarca uscì sorridente con questa affermazione: « tutti questi "...issimi", mi richiamano altri "issimi!" cioè i "novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso! ».

Ancora: « vi sbagliate, figliolo, sono Sarto, non santo » rispondeva a chi giudicava santo Pio X; e ad un altro che nella sua fede profonda forse esigeva dal Papa un fatto straordinario, assicurava « ...come non avessi altro da fare, vanno dicendo che faccio miracoli! ».

Aveva un senso profondo della propria pochezza (e non l'aveva per cui sovente sollecitava pareri e consigli da chi « sa più di me ») ed al card. Merry del Val, il quale di buon'ora trovava il Papa concentrato a scrivere la preziosa « Exhortatio ad clerum », diceva porgendo le cartelle manoscritte: « Legga, legga, Eminenza! Mi faccia la carità, corregga... mi consigli... ».

Piccolo fin che si vuole, ma significativo indice di umiltà non è anche lo stesso modo di firmare, come Pontefice, certe lettere od atti? « Suo oblig. affez. in Cristo Pio P.P. X » (prima lettera da Pontefice al vescovo Callegari - 5 agosto 1903); « il suo oblig. affez. Pius P.P. X » (lettera 24 ottobre 1909 al Card. Merry del

Val); « godo confermarmi il suo obbligatissimo ed affezionatissimo Pius P.P. X » (lettera 1 gennaio 1913 allo stesso Cardinale).

L'umiltà di spirito — scrisse Pio X — conduce gli uomini ad una vera ed intima devozione alla autorità della Chiesa. Quindi Lui, che trovavasi al vertice sommo di tale autorità doveva per primo possedere tale virtù, che ripete la virtù dell'umiltà di Gesù Cristo il Quale, afferma san Paolo, pur possedendo la natura divina, non pensò di valersi della sua eguaglianza con Dio, ma si annientò, facendosi Uomo ed ancora si umiliò fino alla morte ed alla morte di Croce » (Filip. 2-5,8).

Bepi Parolin

San Pio X e il 1967

Questo fugace sguardo su alcune delle più importanti circostanze della vita e dell'opera di San Pio X, ricorrenti nel 1967, vuole essere la continuazione della fugace rassegna fatta anche per il 1966; ricordiamo tali avvenimenti con una lode al Signore che li suscitò a bene delle anime, della chiesa e della società cristiana.

6 GIUGNO 1857 - 19 SETTEMBRE 1857: (centodieci anni or sono) Giuseppe Sarto riceveva gli ultimi due Ordini minori e successivamente il suddiaconato; « ...crescere, svilupparsi in albero robusto e promettente fino a quel 1858 quando, sacerdote novello iniziava il suo ministero » (A. G. Card. Roncalli - Riese 3 settembre 1957).

14 LUGLIO 1867: (cento anni or sono) nominato Parroco di Salzano; « ...si levava su come fiamma sul candelabro per meritare poi l'attribuzione del motto, pressochè profetico, dell'« Ignis Ardens, della pseudo Malachia, che ne accolse il suo primo accedere al trono pontificale » (la Stesso).

16 FEBBRAIO 1887: (ottanta anni or sono) annunciava la prima visita pastorale alla Diocesi mantovana; « ... una delle più dolci consolazioni del Vescovo è quella di conoscere i suoi figli; se voi fin qua mi avete dimostrata la vostra particolare affezione, nes-

sun ricambio potrei darvi più bello a prova della mia gratitudine e tenerezza che il venirvi a trovare e parlarvi faccia a faccia per dar luogo alla confidenza di affetti, nell'abbracciare i figlioli, nell'apprendere i bisogni, nell'asciugare le lagrime nel minorarne le angustie, e, procurando il bene spirituale, intendere ancora al loro temporale vantaggio » (mons. Giuseppe Sarto vescovo di Mantova).

9-11 AGOSTO 1897: (settant'anni or sono) realizza un grande Congresso Eucaristico nazionale, (il XIX) tenuto a Venezia, affinché « si faccia un atto di riparazione a Gesù in Sacramento, per il mondo che lo misconosce ed oltraggia, perchè il Suo pensiero sia nelle nostre intelligenze, la Sua morale nei costumi, la Sua carità nelle istituzioni, la Sua giustizia nelle leggi, la Sua azione nella storia, il Suo culto nella religione, la Sua vita nella nostra vita! ». (Discorso del Card. Sarto - dagli atti del Congresso Eucaristico).

6 GENNAIO 1907: (sessant'anni or sono) emette l'enciclica « Una fois encore » con cui, l'animo pieno di amarezza profonda, di dolore angoscioso, denuncia le tristi condizioni in cui vive la Chiesa in Francia, per opera del governo massonico, già condannata con la Enciclica « Vehementer » dell'11 febbraio 1906. « In questa dolorosissima contingenza Pio X fu un eroe ed un santo » (Emilio Ollivier Ministro di Stato francese).

10 MAGGIO 1907: (or fanno sessant'anni) fonda l'Istituto biblico e con la lettera apostolica « Vineam electam » del 7 maggio 1909 dà vita all'ateneo biblico, ricco di tutte le risorse del progresso scientifico moderno, giacchè « noi vediamo la fonte della divina Rivelazione e della Fede assalita da ogni parte dagli eccessi della ragione umana (Acta Pii X).

4 LUGLIO 1907: condanna i postulati del modernismo, che attentano all'origine della fede, ai dogmi, alla sacra persona di Gesù Cristo, alla sacra Scrittura, alla Chiesa; col decreto pontificio « Lamentabili sane exitum » accusa e condanna queste preposizioni ereticali, che più tardi saranno colpite a morte, con l'enciclica Pascendi, la quale « rinnovò il trionfo di quella memoranda giornata del 3 giugno 325 quando l'arianesimo scompariva dalla faccia della terra, inseguito e percosso dal tremendo anatema dei Trecento di Nicea » (P. G. dal Gal - Pio X).

8 SETTEMBRE 1907: condanna a morte dell'eresia del modernismo, con l'Enciclica « Pascendi »; « il Papa ha parlato e il modernismo ha cessato di esistere; i modernisti, è vero ancora sussistono, ma possiamo conoscerli dal loro veleno » (Paul Bourget); « Pio X ha salvato l'anima della Chiesa e basterebbe questo suo gesto ad annoverarlo fra i più grandi Pontefici, vindici della fede » (Facchinetti fr. Vittorino vescovo).

18 NOVEMBRE 1907: emana il decreto « Praestantia Scripturae sacrae » quale ultima condanna del modernismo.



San Pio X tanto benefico in vita per la Sposa di Cristo, protegge ancora, nel fedele, obbediente, amoroso suo verbo, scaturito dal Concilio Vaticano, da parte di tutti i suoi figli.

UN FANCIULLO CAMMINA...

(da « S. PIO X - IL PAPA CHE HA DATO GESU' » di Antonietta Parolin Robazza - Ed. Messagge - Padova).

BUON PASTORE

Si era alla fine di maggio, ma la giornata era piuttosto brusca, perchè aveva piovuto e ventato.

I quattro fabbricieri di Salzano erano venuti a Treviso, quella mattina, tutti imbacuccati nei mantelli, come d'inverno.

Li aveva invitati il Vescovo, che doveva loro presentare il nuovo parroco.

Il vecchio Don Antonio ripeteva fra sè: « Don Giuseppe se ne va. Ora è parroco... poi avrà le calze rosse... e poi e poi e poi... ».



Si capisce che essi stavano lì, nella stanza fredda e severa, ad aspettare, con grande curiosità, di vedere l'araba fenice!

Come ognuno sa, l'araba fenice vuol essere un uccello favoloso, che rinasce dalle proprie ceneri: e sta a simbolo di persone e cose rarissime.

Veramente l'araba fenice doveva essere questo nuovo parroco!

Infatti, il vescovo, ricevendo, mezz'ora prima, i quattro fabbricieri, aveva detto poche, ma significative parole: — Ho fatto molto per Salzano!

Si vedrebbe, dunque, fra qualche minuto, quello che sua Eccellenza aveva fatto.

Caspita! Salzano era un villaggio importante: contava più di due-milacinquecento abitanti; aveva due cappellani; i suoi parroci, fino ad allora, erano stati per lo più professori e dottori... Si sapeva, che il nuovo parroco veniva da Tombolo ed era vissuto, per nove anni, fra i mercati di bovini, che erano, senza dubbio, bravissima gente, dedita a un commercio onesto e degna del massimo rispetto. Ma gli agricoltori, gli edili, i filatori di lana di Salzano, ritenendosi più raffinati, si credevano in diritto di essere esigenti.

Tuttavia, se il vescovo aveva pronunciate quelle parole, l'araba fenice sarebbe, fra poco, apparsa a coloro che l'aspettavano!

Aspetta aspetta, infine un uscio si aprì e sua Eccellenza venne verso i quattro salzanesi, indicando il sacerdote che lo seguiva e dicendo:

— Eccolo qui.

I fabbricieri, quasi non credendo ai propri occhi, sbatterono le palpebre.

Il parroco era quello? Un pretino magro, pallido, infreddolito stava davanti a loro, guardandoli uno a uno, con due occhi azzurri e limpidi di ragazzo. Inverosimile! Un pievanello, buono appena per l'ultimo villaggio della diocesi... Almeno almeno, si fosse trattato di un pezzo d'uomo, con le spalle quadrate e un vocione tonante, ben vestito e ben nutrito, con una larga fascia rossa intorno alla cintura e un superbo anello in dito!

Invece... Ebbene, bisognava fare buon viso a cattiva sorte!

Sua Eccellenza era uscito, lasciando il parroco con i suoi quattro delusi parrocchiani. E uno di essi, chiamato Paolo, chinandosi verso il

vicino, gli bisbigliò all'orecchio: — Il Vescovo crede di aver fatto molto per Salzano! Ha fatto proprio qualcosa di bello!

Fuori, continuarono i malevoli commenti su quel pretino che, all'apparenza, non valeva due so'di.

Veramente, quando, pochi giorni dopo, il giovane sacerdote, di passaggio, scese a Salzano ed entrò nella casa canonica, molte persone accorsero per vederlo e giudicarlo con i propri occhi e si persuasero che il suo aspetto non era, poi, troppo meschino. E le donne e i fanciulli risero perchè egli, volgendosi verso i curiosi, disse gaiamente: — Avete ammirato, dunque, la bella bestia? Allegri! Fra poco sarò qui con voi e forse... forse vi stancherete di me!

In luglio era già stabilito a Salzano.

L'avevano preceduto le sue sorelle Rosa e Lucia, con il carro delle masserizie. Egli era venuto alla chetichella, di sabato, rifiutando le accoglienze trionfali che i salzanesi avrebbero desiderato tributargli per fare un po' di festa e interrompere il tono monotono della loro vita.

L'indomani, dal pulpito, egli parlò, per un'ora, ai suoi nuovi parrocchiani, che lo ascoltarono senza fiatare.

— Altro che dottori! Altro che professori! — esclamarono i vecchi, uscendo di chiesa. — Questo si chiama predicare!

E in breve tempo i salzanesi compresero che il loro pievano era veramente qualche cosa di bello, per dirla con Paolo, ma per dirla sul serio. Del resto, Paolo cambiò opinione da così a così e divenne uno degli amici più devoti di don Giuseppe.

Anche ora il giovane prete chiamava intorno a sè i fanciulli per la istruzione religiosa. Li voleva buoni buoni e i distratti venivano bruscamente tolti alle loro fantasticherie dalla berretta a croce del pievano, che capitava addosso all'uno o all'altro, in petto o in capo. E, certe volte, egli diceva al fanciullo pigro e svogliato: — Sei ignorante come il tuo somarello... Se non stai attento, non impari; e se non impari, ti ammetterò alla prima Comunione solo quando ti spunteranno i baffi... Anzi, quando avrai due mustacchioni lunghi da qui a Mestre!

Egli voleva donare presto Gesù ai fanciulli, prima che il candore della loro innocenza fosse offuscato dalle ombre del peccato.

Per servire un padrone, amandolo, bisogna conoscerlo. Chi non conosce Dio, non lo serve, o lo serve male, e non lo ama.

Perciò don Giuseppe voleva che i suoi parrocchiani conoscessero il Signore e spiegava il catechismo, non solo ai bambini, ma anche ai loro babbi, alle mamme, ai nonni, che, nel corso degli anni, potevano averlo dimenticato o, purtroppo, modificato, secondo i pregiudizi e le superstizioni, che, come le cattive erbe, infestano spesso i campicelli delle anime umane.

E quando fu per venire maggio, don Giuseppe raccomandò ai fedeli di onorare la Madonna, intervenendo al fioretto. Era il primo maggio che egli trascorrevva a Salzano.

La bella campagna, fra i torrenti Marzenego e Muson, era tutta in fiore. Dalle siepi che cingevano gli orti, traboccavano i rosai pieni di boccioli. I margini dei ruscelli e i ciglioni dei campi apparivano costellati di pratoline, bottoni d'oro, veroniche, primule gialle e rosse. La natura offriva il suo variopinto tributo alla Regina del Cielo. Ogni albero aveva ghirlande di nidi e, all'aurora e al tramonto, sprigionava concerti festosi.

Ma i fedeli, invitati dal suono argentino della campanella, non rispondevano al richiamo. Facevano i sordi e continuavano a zappare, a erpicare, a irrigare, a diradare tra i solchi dei loro poderi. Le ragazze del filatoio non si potevano muovere dal loro posto di lavoro.

Le massaie erano occupate a sfaccendare tra la casa e il cortile, popolato da chiochie e pulcini, da galletti litigiosi, tacchinotti e faraone, da maialetti rosei...

Soltanto poche vecchie devote e i bambini del catechismo si avviavano in chiesa.

Oh, così non poteva continuare! La Vergine, coronata di stelle, Madre di Dio, è anche Madre nostra, la più dolce, la più buona e pietosa delle madri! A Lei, don Giuseppe si affidava ancora, come al tempo in cui, fanciullo, si recava al piccolo santuario bianco delle Cendrole, sperduto fra i prati e gli alberi, dove, da secoli, la Madonnina attendeva coloro che entravano per deporre, ai suoi piedi, il fardello delle loro pene, domandandole di tramutarlo nelle due ali leggere della speranza. Fin da quando l'angelico sogno era sbocciato, come un vago fiore, dal suo cuoricino fervido, il piccolo Bepi l'aveva offerto alle cure e alla protezione della celeste Giardiniera. Ed Ella aveva guidato, sull'aspra via, lui adolescente, lui orfano, lui povero, avanti avanti, fino al traguardo: l'altare di Dio...

L'estasi lo rapiva, appena i suoi occhi, alzandosi, cercavano l'immagine della bianca Signora. Oh, sì, egli, buon pastore, avrebbe condotto tutto il suo gregge nei pascoli di Maria!

E venne, dopo dodici mesi, un altro maggio.

La campana ripeté, più insistente, il suo appello e il pievano disse ai salzanesi: — Figlioli miei, la vostra Mamma del Cielo, la Mamma di tutte le mamme, vi attende qui. Venite al fioretto. Ogni sera reciteremo il rosario e canteremo le lodi; e dopo, io non starò a predicare perchè le prediche possono essere una bellissima cosa, ma, predica oggi, predica domani, va a finire che la brava gente in ascolto sbadiglia e dormicchia. Ed ecco che, invece di una predica, starete a sentire una lettura. Ho disponibile un libro raro, prezioso! Figli miei, non perdetevi, dunque, quest'occasione, questa grande occasione!

I fedeli, stuzzicati in quell'umana debolezza che si chiama curiosità, fin dalla prima sera, erano venuti numerosi al fioretto di maggio.

Recitate le preghiere, cantate le lodi, tutti avevano atteso la promessa lettura.

Don Giuseppe s'era rivolto alla buona gente del villaggio. Egli stava in piedi presso l'altare della Vergine, intorno al quale i devoti si riunivano. Stese una mano, invitando i presenti a sedere e, dopo aver data un'occhiata in giro, aprì il libro, un libro con la copertina azzurra, nè piccolo, nè grande. E cominciò a leggere, con la sua chiara voce calda e persuasiva, la storia di due fanciulli che erano stati salvati da pericoli e insidie, mercè la protezione della Madonna. La storia era molto commovente e qualche mamma, intenerita, si asciugava gli occhi.

La seconda sera la lettura continuò; poi la terza, la quarta e, via via, sino alla fine del libro e alla fine di maggio. Ogni sera c'era una storia, seguita da ammonimenti, paragoni, consigli, parole di conforto. Don Giuseppe finiva sempre la sua lettura con un pensiero di speranza.

E accadeva che, rincasando, i fedeli facevano l'esame di coscienza. Oggi uno, domani l'altro, pensava: — E' un bel caso davvero! Quella pagina sembrava scritta per me! Che nessuno lo sappia, ma io ho proprio lo stesso vizio; sono anch'io un bestemmiatore; io ho testimoniato il falso; io non confesso tutti i miei peccati; io non ho mai perdonato al mio nemico...

Si trattava davvero di un libro straordinario, del quale non esisteva che... una copia! Infatti, don Giuseppe, mostrando di leggervi, pensava

ad alta voce e, narrato un episodio, di cui era sempre protagonista la Vergine, dirigeva esortazioni, rimproveri, incoraggiamenti al giovane e al vecchio, alla madre e alla figlia, al padrone e al sottoposto, al piccolo e al grande, al povero e al ricco... Non faceva nomi ma chi doveva intendere intendeva. Andava così. Mentre i fedeli stavano intorno all'altare, egli, di tratto in tratto, alzava gli occhi dal volumetto azzurro e li guardava. C'erano, davanti a lui, tante anime aperte, nelle quali leggeva a meraviglia, perchè di tutte conosceva le colpe, i travimenti, le pene. Perciò a ognuno poteva dire la giusta parola, invitandola a rifugiarsi sotto il manto luminoso della dolce Signora. Da quel tempo, la pia devozione del fioretto di maggio fu praticata con entusiasmo dai Salzanesi.

(continua)



Gli sposi Simeoni Giovanni e De Lucchi Ide, prima di partire per il Canada, invocano la protezione di S. Pio X su loro e i figlioletti Giulio, Livio e Manuela



Giacomelli Denis nel giorno della sua I^a Comunione prega per i suoi genitori ed i suoi Cari. S. Pio X, proteggimi sempre!

Una maestra dal cuore d'oro



E' il titolo di un opuscolo, edito dalla casa Editrice Ghedini-Fiorini di Verona (1); è un florilegio di meravigliosi pensieri, di acute e consolanti osservazioni di una impareggiabile maestra elementare, dotata di animo vibrante di amore, scomparsa or sono quattro anni e raccolta dall'affetto, dal rimpianto sempre vivo di Bepi Parolin, suo carissimo sposo; il piccolo volume contiene anche la commemorazione ufficiale tenuta da Padre Fernando da Riese Pio X, Cappuccino, il 6 dicembre 1964 in occasione del conferimento della medaglia d'oro « alla memoria » dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte; è impreziosito da una prefazione di Sua Eccellenza mons. Lino Zanini, Nunzio Apostolico nella R.A.U., che in breve sintesi colla sua anima sacerdotale, seppe esprimere i profondi sentimenti e le salde convinzioni, che per lunghi quarant'anni furono inesuaribile fonte di luce, da cui **Antonietta Parolin Robazza** « la maestra dal cuor d'oro » attinse per illuminare i piccoli germogli, affidati alle sue cure di maestra elementare.

Il volumetto è dedicato « a tutti gli scolari d'Italia, perchè intravedano l'amore dei loro maestri ».

Chi conobbe la signora Antonietta Parolin Robazza, sente viva, nella pubblicazione, la sua anima solare, semplice, serena, ne respira il profumo di bontà; attinge energia dalla forza della sua squisita intelligenza, dalla potenza della sua parola suadente e decisa, prudente e consolatrice; si inchina riverente al palpito del suo grande cuore, dischiu-

so per tutto abbracciare, alla sua generosità silenziosamente aperta senza giudicare sollecita verso le creature più bisognevoli, gli orfani, gli inquieti, e pronta a versare balsamo sulle anime battute dal vento di una scomposta e difficile giovinezza.

Dotata di un fine intuito nel conoscere i vari caratteri e le vie del cuore, frutto di una assistenza speciale della Grazia, tutti amava, di un amore penetrante, efficace, senza limiti. E sotto questa sua nota predominante Padre Fernando, nella sua orazione commemorativa, sottolinea Antonietta Parolin Robazza « donna di una bontà che dona — maestra di una bontà che illumina — scrittrice di una bontà che si espande — apostola di una bontà che orienta — credente di una bontà che sfavilla ». Questi furono i suoi doni questo, per noi, è il suo prezioso insegnamento.

Qui si dovrebbe aprire il discorso pedagogico e didattico della Maestra. Una cultura educativa innata ed alimentata quotidianamente nello studio sviluppato ed approfondito lungo tutto il corso della sua vita, con inizio ai non compiuti sedici anni, quando ottenne il diploma magistrale; l'angolino della sua casa accogliente la trovava a colloquio con le anime che popolavano il suo mondo di scrittrice per l'infanzia, per le quali erano i suoi racconti, le sue fiabe, le sue rappresentazioni teatrali. E tutto ciò non le faceva dimenticare la realtà della vita, con i suoi doveri, con le sue necessità, anche materiali!

Pittrice del colore, nella espressione scritta, amava francescanamente la natura, ricevendone in ricambio commozione ed entusiasmo, che riversava nelle candide anime degli scolari; amava la sua scuola, la sua aula, anche se la più fredda, perchè dalle finestre il suo occhio spaziava verso le movimentate colline asolane ed il grave massiccio glorioso del Grappa; amava le strade di campagna, fra alberi, siepi e ruscelli, i viottoli ombrosi che menano alle « Cendrole » e camminando svelava alla squadra irrequieta degli scolari i misteri, le bellezze, le utilità del creato, riassumeva tali doni nella devota preghiera, davanti alla dorata immagine della Madonna, venerata nel suo secolare santuario delle Cendrole, unendovi la rievocazione di un altro piccolo scolaro di Riese, bene spesso genuflesso davanti a tale immagine, ed ora circondato dalla gloria dei santi: Pio X.

Erano così piccole pagine di fervore spirituale, di storia paesana, di interessamento naturale, che in serena letizia Antonietta Parolin Ro-

bazza donava al cuore ed alla mente dei suoi alunni, ben più proficue delle aride pagine di un libro!

Ogni mattina ella arrivava alla scuola, in anticipo, circondata dalle sue bambine, in lieta tenzone fra di loro, per alleggerire la Maestra del pacco dei quaderni, della borsetta, dell'ombrello, assicurandole così la possibilità di sgranare il suo piccolo Rosario, lungo la strada! Sapeva disporre razionalmente le lezioni, per non gravare le teneri menti con esercizi faticosi, imponendo una ben organizzata e non forzata disciplina, pur nella libertà di movimenti!

Riversò l'affetto di una desiderata, ma mancata, maternità fisica nell'amore per i suoi scolari, che spontaneamente la avrebbero chiamata « mamma » in grazia di una confidenza gioiosamente concessa quasi a colmare l'abissale mistero che ogni vita presenta, anche quella di un fanciullo; per questo sensibilissimo intuito della sua anima Antonietta Parolin seppe « sorprendere l'anima del fanciullo nel momento in cui essa si rivela nell'incanto di una sfumatura » come ben si scrisse di lei.

La lettura — e vorrei dire quasi la meditazione — del piccolo volume non può non far desiderare quanto l'Eccellenza mons. Zanini scrisse nella introduzione... « vorrei che questo libro entrasse in ogni famiglia di Riese (e noi diciamo non solo di Riese) perchè la missione sua (di Antonietta Parolin Robazza) non è terminata; ella dona coraggio a quanti nella scuola preparano gli uomini di domani; ella suggerirà opere nuove e saprà donare, a chi si trova all'alba della vita, una parola, profondamente cristiana di maestra e di madre ».

Questo voto, che facciamo nostro, sta a sigillare l'accorata espressione di mons. Giuseppe Liessi, arciprete di Riese, nel suo discorso funebre, nel dì dei funerali di Antonietta » ...abbiamo perduto un vero tesoro, un tesoro di inestimabile valore! » ...un tesoro che fece scrivere di sè: « tanta luminosa bontà / testimonianza del soffio divino / da cui procede / rimanga / scuola di fecondo esempio / anche se sotto il peso di tanto amore / Antonietta Parolin Robazza / cedette / per cui — il cuor si ruppe e ne dovè morire — » (2).

FREDDY CARRARO

(1) «Una Maestra dal cuor d'oro » - volume in vendita (L. 400) presso la libreria Bernardi - Via J. Monico - Riese Pio X.

(2) Da una epigrafe commemorativa di Antonietta Parolin Robazza.

Don EGIDIO CAPOIA

Riposa in Cristo, nella terra di San Pio X, dal 16 corrente.

La sua anima sacerdotale, purificata da lungo soffrire, nello spirito e nella carne, confortata da quella fede che in lui fu maestra di vita per sè e per le anime assegnategli nella cura parrocchiale, tranquillamente, serenamente intravvide gli splendori della misericordia del Signore ed in essi si addormì.

Dalla nativa Negrisia, ove vide la luce nel 1904, passò al seminario diocesano, coronando il 7 luglio 1929 il suo sogno con la sacra ordinazione sacerdotale; l'obbedienza lo portò cappellano a San Donà di Piave, a Castello di Godego, a Riese, a Zianigo, a Trebaseleghe e lo volle parroco di Castagnole, per un ventennio; qui versò a piene mani i doni della grazia, dimostrandosi pastore intelligente, sollecito, volitivo per la gloria di Dio, per la salute delle anime, per il trionfo della bontà; ebbe palpiti di particolare amore paterno per l'asilo infantile; per la sua sposa, la Chiesa, che volle bella, decorosa, accogliente, non solo nelle sue strutture, ma più nella funzionalità della sua missione liturgica, nei sacri riti, nel canto, nell'amore rispettoso e devoto dei fedeli.

Ritiratosi a vita privata, per il sopraggiungere di sofferenze, decise di portarsi qui a Riese, dove era ancora vivo il suo ricordo, seco recando nel cuore i figli spirituali di Castagnole, per i quali offriva le diurne sue pene fisiche, le amarezze — inevitabili certo — del suo spirito accasciato soprattutto dalla constatazione di non poter più lavorare e sacrificarsi per quella porzione della diocesi, che lo conobbe, lo amò, ed ora circonda del fiore più bello la sua tomba: la preghiera di fervido suffragio cristiano.

Sia questo pensiero di fede conforto alla parrocchia di Castagnole, presente alle solenni onoranze funebri del 18 corrente; al cugino rev.mo Mons. Luigi Capoja canonico trevigiano, ai fratelli e famiglie loro, alle sorelle che con dedizione esemplare, con sacrifici luminosi, con amore e dolore profondamente silenziosi — e perciò più meritori — lo assisterono, lo confortarono, e piangendo, gli pregano, con noi, l'eterno riposo in Cristo.

Fausto anniversario di nozze

9 febbraio 1899 - 9 febbraio 1967: queste due date segnano il 68° anno di matrimonio dei due arzilli vecchietti **Guidolin Flaminio** di 94 anni e **Berno Anna** di 90, entrambi da Riese Pio X.

E' un primato che raramente si raggiunge o non lo si può raggiungere, quasi mai, nelle buone condizioni di spirito, di memoria, di attività fisica con le quali si presentano i cari « sposetti! ».

Vissero e vivono tutt'ora nella più semplice schiettezza della vita, nel ricambiato sentimento di affetto, nel ricordo della comune sopportazione di angustie, di sacrifici, di lavoro e di qualche gioia serena, ma soprattutto nel conforto della fede e nella pratica della religione.

Ancor oggi lui, alla domenica, lascia la vecchia casa, dove ancora non è entrata « la luce elettrica », ma solo il « lume a petrolio », per recarsi a piedi, solo, o in compagnia, ad assistere alla Messa e nel pomeriggio alle funzioni nella chiesa di Poggiana, chilometricamente più vicina che non la propria parrocchiale di Riese; e sono tre chilometri di strada nell'andare e tre nel ritorno! Lei curva sul suo sferruzzare, si sente ancora



Guidolin Flaminio e Bernardo Anna il 9 febbraio hanno celebrato le nozze di diamanti. Auguri e felicitazioni.

« padrona » di casa, sui figli, sui nipoti e pronipoti.

Per noi di Riese, il buon Flaminio e la cara Annetta rappresentano un po' il « curriculum vitae » di San Pio X; lui nasceva quando don Giuseppe Sarto era ancora Vescovo e forse, nell'occasione della prima visita a Riese del Presule Santo, anche i due « sposetti di adesso » saranno stati in mezzo alla turba di ragazzi accorsi per baciare la mano del compaesano fatto Vescovo; vissero le giornate della elezione a Papa, la gioia della sua glorificazione ed ora benedicente Lo invocano!

Ignis Ardens è lieto con la fotografia dei cari vecchietti offrir l'augurio più fervido, più affettuoso, « ad multos annos » ancora!

L'annuale raduno degli emigrati

Quest'anno la felice iniziativa, dovuta alla benemerita « *Opera Monte Grappa* » di Fonte, animatore il caro « *zingano* » don Erasmo Pilla, come lui stesso si definisce, ha avuto luogo a Riese Pio X, nella mattinata del 26 dicembre scorso e vi parteciparono centinaia di emigrati, onorevoli Deputati, Autorità religiose e civili della zona pedemontana.

Alla S. Messa, celebrata da mons. Liessi arciprete di Riese Pio X seguì il raduno nella sala parrocchiale cinema-teatro, dove lo stesso Parroco rivolse il saluto, il ricordo e l'augurio a tutti i convenuti, richiamandosi con felice pensiero a quanto l'anima santa e grande di Pio X ha fatto a favore degli emigrati e che lo stesso Pio XII, nella costituzione Apostolica « *Exsul familia* » del 1° agosto 1952 ha attribuito il sommo merito di aver dato un organico ordinamento al problema degli emigrati, al medesimo Santo Pontefice. Ha illustrato paternamente il fatto storico della famiglia di Gesù, esule dalla terra di Betlemme, ricavandone insegnamenti, considerazioni, esempi davvero preziosi.

Seguirono il Sindaco di Riese Pio X, il Superiore del PP. Scalabrimani, vivamente applauditi ed infine prese la parola l'oratore ufficiale mons. Fortunato Marchesan, parroco di Mussolente.

E fu una parola espressa nel dolce, simpatico, accessibile a tutti, ricco di particolari sfumature, dialetto trevigiano! Sembrava, al primo momento, un dire « alla buona », gettato lì « a soldoni », ma ben presto tutti, diciamo tutti, rimasero avvinti dalla profondità del pensiero, delle lezioni, degli incitamenti di mons. Marchesan.

E fu tanto spesso subissato da calorosi, spontanei, gioiosi applausi, poichè Egli ebbe fugaci pennellate di realtà vissute e toccate con mano, di consigli pratici su certe situazioni scottanti, laddove gli emigrati si presentano privi di un prezioso corredo ed attestato degli studi fatti, ponendosi in grado di inferiorità morale, sociale apetto di altri lavoratori. Tracciò, da par suo, l'emigrato di ieri, di oggi e di domani e nel mai elogiato suo modo espositivo dialettale, fece risplendere, nel grave problema emigratorio la ve-

rità affermata da S. Ambrogio. « E' proprio del sacerdote non nuocere ad alcuno e voler essere utile a tutti ». E l'emigrato e l'emigrante si appoggino fidenti e fiduciosi al sacerdote del Signore.

Seguì e chiuse l'adunata, oltre un cordialissimo ed opportuno simposio, il coro « *Monte Grappa* » diretto dall'anima musicale del Maestro Piotto di S. Zenone degli Ezzelini: ogni espressione è inadeguata per elogiare un simile complesso di voci, di sole voci, che dettero l'illusione della presenza di una vasta armonica massa dei più svariati strumenti musicali.

Sciamarono, poi, gli emigrati verso la casetta natale di San Pio X, per un atto di fervorosa devozione e quindi ai loro paesi di dimora, dove li ha accompagnati « *Ignis Ardens* » con l'augurio più santo e bello che « *la Madre degli Italiani emigrati* » santa Francesca Xaverio Cabrini, interceda per loro, dal Signore, doni spirituali, forza morale, tranquillità nel lavoro, giusta mercede ai sacrifici, serenità di vita, consolante tramonto, nel ricordo e nel vivo affetto per la patria Italiana.

GRAZIE e SUPPLICHE

- * *Roma e Andrea Giacomelli, molto devoti di S. Pio, affidano alla protezione del Santo il loro piccolo Denis, lo abbonano al bollettino e pubblicano la foto del bambino.*
- * *Gazzola Ludovico invia L. 2000 per rinnovare l'abbonamento e per offerta. S. Pio X, benedici la nostra famiglia!*
- * *Il mio papà è morto, da poco più di un mese, dopo lunghe sofferenze. S. Pio X, Ti prego di ottenere rassegnazione e forza alla mia povera mamma e di farmi crescere buona per essere il suo conforto! Giacinta Biffi.*
- * *Rina Castellan da Riese; ma residente in Australia, chiede al nostro Caro Santo la grazia della salute.*

- * *Gina Da Piaggi, per abbonamento ed offerta in onore di San Pio X, invia L. 2000.*
- * *Una signora manda dal Canada 5 dollari, in segno di riconoscenza a S. Pio X, per grazia ricevuta.*
- * *I genitori di Pomati Domenico vengono in Casetta per raccomandarsi a S. Pio X e rinnovare l'abbonamento. Offrono Lire 1000.*
- * *Michelon Adriana chiede a S. Pio X, con viva fede, la grazia della guarigione. Offre L. 1.000.*
- * *La famiglia di Costa Cirillo, in segno di gratitudine verso San Pio X, si abbona al bollettino ed offre L. 500.*
- * *Iole e Giovanni Simeoni, coi loro bambini, fanno pubblicare la loro foto ed offrono L. 1000 e un paio d'orecchini d'oro per adempiere ad una promessa fatta.*
- * *Gaetan Diana, dall'Australia, manda L. 1500 per onorare San Pio X.*
- * *La piccola Sonia Trevisan da Spinea offre una pianta di ciclamini e prega S. Pio X che la faccia guarire da un grave disturbo agli occhi.*
- * *Due sposi da Salvarosa, residenti, ora, in Australia, inviano L. 2000 per adempiere ad un voto fatto.*
- * *Una persona da Valdobbiadene fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X per ringraziarlo di una grazia concessale.*
- * *Piorgiorgio e Roberto Marcon pregano S. Pio X di farli crescere buoni e sani.*
- * *Marta ed Elio Ferraro affidano la loro piccola Vania alla protezione di S. Pio X. Offrono un dollaro in suo onore.*
- * *Nel giorno del suo novantesimo compleanno, Don Federico Martin da Padova viene in Casetta a pregare e a ringraziare il gran Santo, dal Quale ebbe la grazia di essere consacrato*

Sacerdote, nel lontano 1902, quando S. Pio X era Patriarca di Venezia.

- * *Bandiera Andrea da Caerano rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X.*
- * *Zacchin Maria da Vallà invia L. 2000 in onore di S. Pio X, che ha esaudito la sua preghiera.*
- * *Il piccolo Brioni Nicola invia L. 3000 per rinnovare l'abbonamento, per aiutare il bollettino e per far celebrare una San-Messa in onore di S. Pio X. Caro S. Pio X, benedici me e i miei cari!*
- * *Del Duca Gerardo e Aldina mentre rinnovano l'abbonamento offrono L. 500, invocando la protezione di S. Pio X sulla loro famiglia.*
- * *Tagliamento Francesco si raccomanda a S. Pio X prima di subire un intervento chirurgico.*
- * *Conte Corinna Garlato invia L. 10.000 per l'abbonamento e per riconoscenza a S. Pio X che le ha ottenuto una grazia.*
- * *Anche Moroni Ernestina ringrazia S. Pio X per grazia ricevuta e rinnova l'abbonamento. Offre L. 5.000.*
- * *Daminato Laura fa celebrare una S. Messa in onore di San Pio X pregandolo di ottenerle dal Signore sollievo alle sue sofferenze.*
- * *Trinca Valerio rinnova l'abbonamento ed invia offerta in onore di S. Pio X dal quale invoca protezione per la sua famiglia.*
- * *Zacchin Angelo e Natalia offrono L. 400 in onore del Caro Santo.*
- * *Famiglia Zamproga Antonio offre L. 1.000 per onorare S. Pio X.*
- * *Pizzolo Alfredo e famiglia offrono L. 2000 invocando la protezione di S. Pio X.*

- * Gallino Maria e Giovanni inviano un'offerta per 1 S. Messa e rinnovano l'abbonamento.
- * Bittoto Favero Pierina nel rinnovare l'abbonamento invia l'offerta di L. 1000 per onorare S. Pio X.
- * Anche Miotto Cesira ved. Pietrobon rinnova l'abbonamento ed offre L. 600.
- * Parolin Comin Angela affida alla protezione di S. Pio X il suo piccolo Ugo, offre L. 1000 e lo abbona al bollettino.
- * Marin Mario, Gazzola Floriana, Simeoni Cristina offrono Lire 500 ciascuno mentre rinnovano l'abbonamento.
- * Le Sig.re Miron Gelain, Cogliolo Franca, Elsa De Carli e Riccitiello rinnovano anch'esse l'abbonamento ed offrono L. 1000 ciascuna in onore del Caro Santo, di cui sono particolarmente devote.
- * Polo Emma, per onorare il suo glorioso Concittadino, invia un'offerta e rinnova l'abbonamento a Ignis Ardens.
- * Libralato Amadeo Anna offre L. 2000.
- * Vendramini Maria rinnova l'abbonamento ed offre L. 1000.
- * N. N. da Riese, per onorare S. Pio X, offre L. 500.
- * Anche Mazzon Mario invoca la protezione di S. Pio X ed invia L. 500.
- * Per intercessione di S. Pio X, ho evitato una grave operazione. Mentre Lo ringrazio con viva riconoscenza, adempio il voto fatto. Offro L. 5000 Maria Scopel Castaldo.
- * La nonna Amelia raccomanda vivamente a S. Pio X il nipotino Dal Bello Flavio nella speranza di essere esaudita. Offre L. 1000.
- * Tonin Luigi e Albina pregano S. Pio X che sempre continui a proteggerli. Inviano L. 2000.

- * Arturo e Jolanda Scollì inviano un'offerta per abbonamento e per S. Messa in onore di S. Pio X affinché Egli benedica loro e i parenti tutti ovunque siano.
- * Beltrame Paola rinnova l'abbonamento ed offre L. 500 per onorare il Caro Santo Amico dei bambini.
- * Rinaldo Romilda dal Canada invia 10 dollari per far celebrare 2 Ss. Messe al Santuario della Madonna delle Cendrole per lei e per i figli, nuore e nipoti. Affida anche alla protezione di S. Pio X i suoi numerosi nipotini: Stefania, Dino, Marina, Nino, Carla, Albino, Rosi, Gianni, Caterina, Franco, Albino II, Luigino e Roberto. S. Pio X, falli crescere tutti tanto buoni e bravi!
- * Anche Emma Rinaldo Santi ci manda la sua offerta per bollettino e la sorella Maria Cuccarollo offre 5 dollari invocando la benedizione di S. Pio X per lei e suo marito Pietro.

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

OTTOBRE 1966

- 1 Suore di Maria Bambina da Padova.
- 2 45 pellegrini della parrocchia di S. Giuseppe Artigiano di Gorizia.
- 2 Gruppo da Verona.
- 2 Reduci Bersaglieri da Vicenza.
- 4 52 bambini Dottrina Cristiana, da Pianezze del Lago (Vicenza).
- 4 58 persone da Campalto di Mestre, con il Cappellano don Paolo Gradenò.
- 4 Gruppo di chierichetti e lettori da Castelnuovo Valsugana.

- 4 45 Pellegrini degli Arzeni di Campodipietra (Vittorio V.), col Parroco don Alfonso Donadel.
- 5 60 parrocchiani da Arba (Udine), col loro Parroco.
- 5 Pellegrinaggio di Valle di Seren del Grappa, col Parroco don Carlo P.
- 6 Parrocchia S. Maria Maddalena di Flagogna di Pordenone.
- 6 Gruppo di Sagrestani delle provincie di Trento e Belluno.
- 8 25 pellegrini dall'Austria.
- 9 100 pellegrini da Revine (Vittorio V.), con Mons. Giovanni Ros.
- 9 33 Terziari da Verona, con P. Ferd. M. Maroso.
- 9 52 pellegrini da Paiano Valpanteria, con il loro Arciprete.
- 10 60 ragazzi da Marostica, con Don Mario Geremia e P. Fiorenzo Cappuccino.
- 13 Istituto Carlo Stech. Alberoni (Venezia).
- 14 Diversi pellegrini tedeschi.
- 15 Gruppo di chierichetti da S. Giuseppe di Bassano
- 16 Gruppo di fanciulli da Malè (Trento), con don Lino.
- 16 40 pellegrini da Dermulo (Trento), col Parroco don Tullio Menapace.
- 18 38 pellegrini da Ischia (Napoli), con don Pasquale Maltera.
- 18 40 pellegrini da Velo Veronese, con don Angelo Luardi.
- 23 Gruppo di pellegrini da Grado.
- 28 Gruppo di Suore Missionarie.
- 29 43 pellegrini di Selva di Trissino (Vicenza), con don Natalino Pedro.
- 30 Gruppo di Suore convalescenti, da Zavon di Vò.

ATTENZIONE!

Rinnoviamo il nostro accorato appello agli abbonati ritardatari che ricevono il Bollettino e dal 1964 e 1965 non si fanno vivi.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

- Malagò Umberto** del dott. Giorgio e Dei Rossi Rita n. il 3-11-1966.
- Nardi Paolo Angelo** di Natalino e Brotto Olga n. il 18-11-1966.
- Berno Stefano** di Angelo e Tieppo Maria n. il 25-11-66.
- Mandaio Renzo** di Danilo e Gamba Elide n. il 28-11-66.
- Simeoni Mario** di Emilio e Parolin Assunta n. il 10-12-66.
- Favretto Mario** di Vendramino e Paoletto Teresa n. il 7-12-66.
- Fantin Gabriele** di Narciso e Facchinello Elide n. il 19-12-66.
- Pastro Caterina** di Rino e Mason Assunta n. il 21-12-66.
- Cusinato Michela** di Italo e Salvador Laura n. il 27-12-66.
- Avallini Mariuccia** di Angelo e Antonini Dora n. il 15-1-67.
- Gaetan Lucia** di Guido e Fanzolato Ida n. il 21-1-67.
- Fratin Monica** di Valeria e Moschetta Ines n. il 22-1-67.

UNITI IN S. MATRIMONIO

- Lamon Giuseppe** fu Riccardo e **Nardin Maria** fu Agostino il 26-12-66.
- Valmassoi Giampietro** di Mario e **Mazzon Mirella** fu Romano il 21-1-67.
- Fantin Mariano** di Paolo Luigi e **Caron Teresa** il 28-1-67.
- Moro Amedeo** di Antonio e **Sbrissa Maria** di Ermenegildo il 4-2-67.
- Capovilla Leonildo** di Erminio e **Borsato Olga** fu Guglielmo il 4-2-67.

ALLA LUCE DELLA CROCE

- Gardin Angelo** di anni 68 m. il 29-11-66.
- Ambrosi Angelo** di Luigi di anni 58 m. l'8-12-66.
- Campagnolo Regina** ved. Borsato di anni 87 m. il 21-12-66.
- Stradiotto Andrea** fu Pietro di anni 88 m. il 24-12-66.
- Stradiotto Erino** di Angelo di anni 58 m. il 28-12-66.
- Gatto Mario Arduino** di Aufidio di anni 45 m. il 7-1-67.

Visto: nulla osta per la stampa.

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile - Tip. Ed. Trevigiana - Treviso